

Dopo le scuse, il silenzio Siamo già alla «soap»

Tutto tranquillo a Macherio, dopo la cena di Berlusconi in famiglia. Ma la tv impazza, sondaggio contro sondaggio

di Roberto Brunelli / Segue dalla prima

TEMPESTA D'AMORE. E tutto questo proprio mentre Silvio si precipitava a Macherio, nel castello in cui vive Veronica con i figli e dove tutto sarebbe «tornato alla normalità», come sostiene la segretaria della signora Berlusconi. Ieri mattina l'ex premier «ha

lavorato come al solito», giura la donna, sottintendendo con finezza che ci ha passato la notte. Dopo «amore», è «normalità» la parola d'ordine. Mercoledì sera, servizio pubblico e servizio privato, in assoluta contemporaneità, hanno cercato di anestetizzare i possibili effetti reali del vorticoso scambio epistolare tra Veronica Lario e Silvio Berlusconi, trasformando la tormentata

mediatica abbattutasi sull'Italia in un'unica indubitabile verità: quella di una zuccherosissima love story. Una love story dal quale l'immenso Silvio esce vittorioso nella sua straripante umanità, ed il *l'accuse* di Veronica viene neutralizzato in una grande e carezzevole bolla rosa. Praticamente un gigantesco *Blob* a metà strada tra *Amici* della De Filippi ed il giornalismo-gossip alla *Verissimo* sui reali d'Inghilterra, un fru-fru-bla-bla in cui non ha diritto di cittadinanza il dubbio. Un'operazione partita ieri l'altro dal Tg5 del 17 che dava un'entusiastica lettura delle «scuse» del Silvio, culminata nei sacri berlusconiani di *Porta a Porta* e *Matrix* ed infine stemperata ieri nel chiacchiericcio pomeridiano di *L'Italia sul due* e di *La Vita in diretta* come parlissimo di una qualsiasi puntata del *Grande Fratello*.

Vespa e Mentana, mercoledì sera, hanno dimostrato di avercelo nel sangue, il reality show, tra servizi a catena sulla fasciosa Veronica e sulle «bagattelle» di Silvio che si accavallavano con l'intervista alla maggiorata Pamela Prati e gli amarcord sulle vicende di Clinton e Ségolène Royal. Zio Bruno squadernava un parterre da spolvero, con un Paolo Crepet quantomai aggressivo alle prese con uno squadrone di belle signore che comprendeva la biografa ufficiale della signora Veronica (nonché intervistatrice di fiducia del marito) Maria Latella, la regina del giornalismo gossip Silvana Giacobini, la scrittrice Antonella Boralevi, la giornalista Ritanna Armeni, più l'aggiunta del prete-tv Don Mazzi. Su Canale 5, contemporaneamente, c'era Barbara Palombelli, sicura di sé come una sfigina, Emilio Fede nel ruolo dell'eseguita ufficiale delle gesta del Sommo Capo («no, no... un divorzio no»... «Veronica in politica? Mai, mai, mai...»), il giornalista del *Corriere* Aldo Cazzullo. Di qua e di là corrono espressioni forti, come «il mito di Berlusconi», «il loro matrimonio è vecchio stile, è nobile», ci si collega con il capo del «Bagaglio» Francesco Pingitore, si ricorda che Veronica è «una donna di cultura» e che Lui è «un amante dell'arte e del bello», si ribadisce

ROBERTO BENIGNI

«Tutti dovrebbero pretendere le scuse di Silvio»

Veronica Lario non è sola: «sono almeno 50 milioni gli italiani che come lei hanno patito e che dovrebbero pretendere delle scuse pubbliche da Silvio Berlusconi». Roberto Benigni, a Lovanio (nella parte fiamminga del Belgio) dove oggi riceverà una laurea ad honorem dall'antica Università, non si è lasciato scappare l'occasione per commentare il «fatto del giorno».

«Dovremmo scrivere 50 milioni di lettere: «Caro Berlusconi, hai offeso la nostra dignità di italiani e pretendiamo scuse pubbliche», ha suggerito Benigni. Poi commenta con due giornalisti: «Vi direi che siete bellissime e che se non fossi già sposato vi sposerei e fuggirei con voi su un'isola deserta. Ma non ve lo dico, se no mi tocca scrivere una lettera a Nicoletta. Anzi, per la verità, la lettera l'ho già preparata: «Scusa Nicoletta, ho fatto una bagatella in Belgio»».

Parlando con diversi giornalisti, Roberto Benigni ha anche detto che mentre per Bush «Dante avrebbe difficoltà a decidere in quale girone dell'Inferno piazzarlo, per Berlusconi servirebbe di sicuro un girone ad personam».

che in Silvio «l'ipocrisia è impossibile». Due santini, insomma. Due giganti. Due persone innamoratissime l'una dell'altra: lei, con la sua dignità offesa, e lui che corre a casa per un'amorevole carezza. Fede: «L'ho trovato a leggere una rivista ed esclamare: «Com'è bella!»» Era Veronica, ritratta su quel giornale». Risultato: 23,8% di share per Vespa, 17,6% per Mentana, per un totale di quasi tre milioni di spettatori. Tanti, ma non tantissimi. Che la «Silvio-Soap» sia stata sopravvalutata?

Nel dubbio, la maratona è continuata ieri, con *Italia sul due*, Rai2: qui il sociologo Zecchi definisce Berlusconi «figura pirandelliana» mentre lo psicologo

Meluzzi tira in ballo il «trappaso antropologico». Né basta *La Vita in diretta*, Rai1, che replica i servizi di *Porta a Porta*, a convincere gli italiani... I sondaggi si inseguono: uno dice che il 55% dei nostri concittadini pensa che «Veronica ha sbagliato», un altro dice che per il 60,4% i due divorzieranno. Le luci della ribalta, intanto, non sapendo bene che fare, rimbalzano ancora su Mara Carfagna, la ex show girl ed ora deputata di Forza Italia finita «al centro del gossip»: «Sono sempre stata una ragazza discreta», giura lei. Brava: è proprio così che si dice in una soap opera come *Tempesta d'amore*.



Silvio Berlusconi e la moglie Veronica Foto di Ettore Ferrari/Ansa

IL LIBRO

L'eroina di Veronica è una donna abbandonata

/ Roma

«A mio marito e all'uomo pubblico chiedo quindi pubbliche scuse, non avendone ricevute privatamente, e con l'occasione chiedo anche se, come il personaggio di Chaterine Dunne, debba considerarmi *La metà di niente*». Questo breve periodo è il cuore, la parte saliente dell'oramai celeberrima lettera spedita a *Repubblica* da Veronica Lario. Ma se è per tutti evidente la collera della donna offesa dal comportamento eccessivamente libertino del marito, non altrettanto chiaro è quel riferimento letterario alla «metà di niente» della scrittrice irlandese Catherine Dunne. Cosa avrà voluto

dire Veronica Lario? Perché riferirsi proprio a quel libro? Il romanzo, pubblicato in Italia nel 2001 da Guanda, narra la storia di Rose, una donna che una mattina qualunque, e senza un particolare motivo, si ritrova abbandonata dal marito senza un soldo e con tre figli da mantenere. Venti anni di vita assieme svaniti con un telegramma «Non ti amo più» di Ben, il compagno di una vita. Come in un album di fotografie, la nuova vita di Rose si alterna a flashback della vita passata, dei suoi sogni giovanili, delle sue illusioni romantiche sul matrimo-

nio. Ma tra lacrime e disperazione, tra rabbia e sensi di colpa, Rose diventa forte. E grazie a risorse dimenticate, non solo riesce a ricucire la profonda lacerazione della sua anima, ma anche a ritrovare una gioia nuova di vivere e di sorridere. Nel 2006 Guanda ha pubblicato il seguito della storia di Rose. Nel romanzo *L'amore o quasi*, Ben ritorna e prova a riallacciare un rapporto con i figli che aveva abbandonato. Ma Rose ormai ha imparato ad essere forte e a cavarsela da sola.

Il vecchio adagio (fra moglie e marito non mettere il dito) suggerisce prudenza e del resto l'ermetica sentimentale non è tra le specialità di questo giornale, ma i punti di contatto fra le situazioni di Veronica e Rose non si possono non notare: tre figli ciascuna, un matrimonio ventennale alle spalle e un marito sempre più lontano. Non c'è che dire, la lettura di *La metà di niente* a Veronica deve proprio aver ricordato qualcosa. **m.l.f**

Stampa estera



«Silvio-Veronica l'ultimo episodio salace»

BERLUSCONI con Mara Carfagna nella prima pagina del New York Times. Titolo: «Berlusconi flirta, la moglie ne ha abbastanza». Il quotidiano newyorchese osserva che «una nazione annoiata e lievemente depressa per il ritorno a una politica semi-normale si è svegliata ieri con un succoso ciclo di notizie e ne ha tratto l'inevitabile conclusione: al potere o fuori Berlusconi si comporterà anche repressibilmente, ma l'Italia non riesce a togliergli gli occhi di dosso». E ancora: «la vicenda Veronica è un episodio estremamente salace nella relazione lunga e complicata non solo tra Berlusconi e moglie, ma anche tra Berlusconi e l'Italia. Il dramma privato dell'uomo più ricco d'Italia, personificazione astuta, irrefrenabile e ombrosa del paese, è diventato qualcosa di pubblico, addirittura rilevante politicamente e psicologicamente».

Il futuro di Fininvest e la mancia per i ragazzi

Marina e Piersilvio, figli della prima moglie, vorrebbero liquidare gli eredi di Veronica

di Roberto Rossi / Roma

DENARO E se il nodo della lettera di Veronica Lario al marito Silvio Berlusconi fosse la spartizione dell'impero dell'ex presidente del Consiglio? Il caro vecchio denaro che vince sui sentimenti, ancora una volta. Probabile, possibile, a sentire le voci maligne quasi certo. Una faccenda che non riguarderebbe tanto la signora Miriam Bartolini le cui case sono separate, come la sua vita, da quelle del coniuge (l'ultimo atto di divisione riguardò la Minerva Finanziaria nel 2004), ma i suoi tre figli, Barbara (23 anni), Eleonora (21 anni), Luigi (19 anni), e una rivalità con gli altri fratelli, quelli nati dal precedente matrimonio di Berlusconi con Carla Dall'Oglio, mai sopita. Una grana che l'ex presidente del Consiglio aveva tentato di sistemare due anni

fa circa, ridisegnando la già complessa architettura proprietaria della Fininvest. Nel luglio del 2005 Silvio Berlusconi decise di tutelare anche la prole avuta dal secondo matrimonio facendola diventare azionista di riferimento della Fininvest. Il Cavaliere, fino ad allora a capo di sei delle otto finanziarie che custodiscono il 100% della Fininvest (Holding I, Holding II, Holding III, Holding IV, Holding V, Holding VIII, Holding XIV, Holding XXII), trasferì la proprietà della holding quattordicesima nelle mani di Barbara, Eleonora e Luigi, finora fuori dall'organigramma del gruppo a differenza di Marina e Pier Silvio, soci della quarta e della quinta holding.

In questa maniera, i tre ottennero la proprietà del 31,33% ciascuno della finanziaria. Quanto basta per avere voce in capitolo su una quota indiretta di circa il 7%, a testa, di Fininvest. Come gli altri

fratellastri. Da quel momento Berlusconi, che poteva contare direttamente e indirettamente sull'84,7% del capitale Fininvest, portò la quota complessiva al 63,2% di via Paleocapa, lasciando il resto (il 37%) in mano ai suoi eredi e pensando di aver risolto i suoi problemi. Tra l'altro l'ingresso dei rampolli nell'impero di famiglia avvenne in un anno d'oro per la Fininvest. Dopo la raffica di fusioni che avevano ridotto la holding, che dal 1978 controllavano il 100% del Biscione, da 22 a otto, le finanziarie del Premier tornarono a essere delle vere e proprie macchine da soldi. Tutte insieme chiusero l'esercizio 2004 con un utile di 148,7 milioni contro i 49 milioni di profitti registrati nel 2003. Ma la divisione dell'impero ha avuto una breve. Secondo voci ricorrenti Marina e Pier Silvio vorrebbero liquidare gli altri fratelli comprando le loro quote in Fininvest. Tra l'altro avrebbero stoppato il progetto di assegnare a tutti i figli una hol-

dier a testa. Un progetto sul quale l'ex premier starebbe lavorando dopo l'operazione al cuore.

Vero o falso che sia un giorno non troppo lontano, comunque, Berlusconi dovrà affrontare la grana. Tenendo in considerazione che Marina e Pier Silvio occupano anche ruoli gestionali all'interno della galassia. La prima è a capo della Mondadori, mentre il secondo, oltre a farsi fotografare a petto nudo, è anche il vice presidente di Mediaset. E gli altri tre? Per ora nessuno impegno, se non un posto da consiglieri (Luigi è entrato ieri) nella Holding XIV. Lì si è tenuti ai margini data la loro giovane età, si è sempre detto. Ma gli anni passano. Anche per Veronica, che vorrebbe sistemare i figli. D'altronde il suo patrimonio, fatto soprattutto di proprietà immobiliari - in Sardegna, Lombardia, ma anche Svizzera - ed editoriali (ha in mano Il Foglio), è ben poca cosa rispetto a quello del marito. Quando si dice cuore di mamma.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Veronico Polito

esso venga debitamente riportato con massima evidenza. La sindrome ha colto, fra gli altri, anche Antonio Polito, già corrispondente di Repubblica da Londra, dove fu iniziato al blairismo e all'uso della pipa, poi direttore de Il Riformista all'insaputa dei più, infine deputato della Margherita, eletto peraltro da elettori del tutto ignari della cosa. L'altro giorno, non appena s'è accorto della lettera di Veronica Berlusconi al marito sulla prima pagina di Repubblica, Polito è stato colto dai primi spasimi, arrovellandosi

intorno al dilemma: come fare a infilarsi in una questione politico-familiare che, all'apparenza, non lo riguardava né poco né punto ma che prevedibilmente avrebbe monopolizzato le prime 10 pagine dei maggiori quotidiani dell'indomani? Tra moglie e marito, dice il proverbio, non mettere il dito. E neppure il Polito. Lui però non s'è dato per vinto e ha deciso di emettere ugualmente la sua brava dichiarazione. Già, ma per dire cosa? Prendere le parti di Veronica? Lo faranno in troppi.

Prendere le parti di Bellachioma? Lui lo fa sempre, non è una notizia. Ecco dunque l'idea geniale, una terza via tipicamente blairiana e molto riformista: inventarsi protagonista in prima persona della storia, raccontando un'esperienza personale. E chiedere scusa lui, per primo, bruciando sul tempo lo stesso Cavaliere, ancora in ambasce. «In attesa che lo faccia Berlusconi - ha scandito l'omino Bialelli al telefono con l'allibito redattore dell'Ansa, perché non si perdesse una sola sillaba -

porgo le mie scuse alla signora Lario. Mi scuso di aver sorriso alle battute machiste del marito, invece di indignarmene». Per alcuni minuti, in attesa di essere sommersa dalla profluvio degli estimatori ritardatari, la sua è rimasta l'unica dichiarazione sul tema. Momento di gloria memorabile, durante il quale peraltro erano in molti a domandarsi chi mai avesse notato che Polito aveva sorriso alle battute machiste di Bellachioma e qualcuno giungeva a interrogarsi su questo strano personaggio che non s'è mai indignato per il conflitto d'interessi e per le leggi ad personam di Berlusconi, ma ci ha fatto sapere di aver fremuto di

sdegno per quel dialogo peccoreccio con il duo Carfagna & Yespica. Ma queste sono sottigliezze: l'importante era riuscire a infilarsi, almeno come comparsa, almeno per qualche nanosecondo nel nuovo reality «Casa Bellachioma», detto anche «Il Grande Porcello», in onda su tutte le reti e in tutte le edicole, in rappresentanza del fronte riformista e del partito dei Volenterosi (memorabile la risposta del forzista Crosetto: «Chiediamo scusa all'umanità per la dichiarazione di Polito»). Mentre scriviamo, non si conosce ancora la posizione sul tema del professor Nicola Rossi, ma se dovesse arrivare vogliamo assicurare ai lettori che non

gliela faremo mancare. L'altro giorno, in fondo, i nostri due eroi erano a Milano alla prima convention dei Volenterosi, dove avevano attirato in trappola persino una persona seria come il professor Giavazzi. Rallegrati dalla spalla Capezzone, hanno intrattenuto il folto pubblico sulle riforme che bisognerebbe fare, ma che non si fanno perché purtroppo siamo un paese poco blairiano e poco riformista, ma soprattutto poco volenteroso. In prima fila annuivano compiaciuti alcuni padri nobili della nuova formazione: Paolo Cirino Pomicino, Gianni De Michelis e Paolo Pillitteri, una decina di anni di galera in tre.

Fra le più gravi e recenti patologie che affliggono i politici italiani, dai lider maximi ai peones, c'è il delirium esternationis. Si sono convinti, costoro, che l'intera Nazione sia massimamente interessata al loro pregiato parere su qualunque cosa accada nell'orbe terraqueo. Ciò accade perché passano le loro giornate con selve di microfoni sotto il naso, intervistati da mezzibusti da riporto che li interpellano sui più vari temi della storia e della cronaca. Le rare volte in cui i microfoni non si materializzano, i politici si premurano di chiamare le agenzie per comunicare il loro pensiero e i giornali e le tv per esigere che